

12-9-1970

PORTOFINO COME UNA TRINCEA

Il tentativo d'assalto al Monte propone ancora una volta la necessità di una severa legislazione per tutelare le ultime roccaforti della natura - Un episodio emblematico circa la possibilità di eludere facilmente le confuse norme vigenti

La crisi che minaccia di travolgere l'integrità del Monte di Portofino, una delle ultime roccaforti delle difese della natura e dei litorali in Italia, è solo il logico risultato di una più generale, deplorabile situazione, cioè della completa assenza di una qualsiasi politica del territorio intesa alla salvaguardia dei nostri più preziosi comprensori paesistici, ambientali, storici e naturalistici.

Il Monte di Portofino è stato finora, si può ben dire, l'unica zona d'Italia che abbia goduto, a partire dal 1935 quando venne istituito l'Ente Autonomo, di un regime di tutela discretamente efficace: i sentieri pedonali, la presenza di sorveglianti, un minimo di manutenzione hanno reso possibile quella forma moderna e civile di impiego del tempo libero che è il turismo escursionistico, ricreativo, contemplativo e culturale, in un ambiente che finalmente la gente sentiva quasi come un patrimonio comune, amministrato nell'interesse pubblico. Ora ci chiediamo: cosa si pretendeva?

Siamo un paese che non ha ancora una legge per la difesa della natura, che ha trasformato centinaia di chilometri di coste in vergognosi agglomerati semiurbani, che stermina la fauna e continua a massacrare i suoi poveri, derelitti parchi nazionali; un paese che lottizza la campagna della via Appia Antica e i Campi Flegrei, che fa saltare in aria i Colli Euganei, e fa di tutto per predisporre le condizioni ideali per la morte di Venezia (disinteressandosi degli appelli e delle sottoscrizioni internazionali), e via esemplificando. In virtù di quale miracolo i mille ettari del Monte di Portofino avrebbero potuto sfuggire alla

sorte comune, presi in mezzo come sono dalla tenaglia dell'indiscriminata cementificazione della riviera?

A voler essere consequenti, la crisi che scuote il Monte di Portofino può non essere inutile. Come ci sono volute le alluvioni per far riflettere politici e opinione pubblica sui nefasti del disboscamento e sulla necessità della difesa del suolo; come ci sono volute le frane di Agrigento e Napoli per promuovere inchieste sulle malversazioni dei comuni in materia urbanistica; come ci sono volute le cifre spaventose sulle deformità che affliggono milioni di ragazzi italiani, in seguito alle condizioni inumane in cui sono costretti a vivere nelle nostre città, per promuovere il decreto del 1968 che obbliga i comuni a riservare i «minimi spazi inderogabili» per la salute pubblica, eccetera eccetera: così, forse, i prodromi della disintegrazione del Monte di Portofino potranno servire a svegliare amministratori e politici dalla loro inerzia, spingendoli a prendere finalmente qualche iniziativa per la difesa delle superstiti risorse naturali dell'ex-giardino d'Europa, in quest'anno di grazia 1970, proclamato dal Consiglio di Straburgo annata europea per la conservazione della natura.

L'inizio clandestino della cosiddetta strada del Fondaco nasce dai conflitti di competenze e dalla contraddittorietà dei vari strumenti urbanistici cui il Monte è sottoposto. C'è il vecchio e superattissimo (1958) piano territoriale paesistico del ministero della Pubblica Istruzione. Ci sono i piani regolatori dei comuni: il piano di Camogli, restituito dal ministero dei Lavori Pubblici per essere rielaborato, perché lesivo

di paesaggio e natura; il piano regolatore di Santa Margherita, che concede un'indiscriminata fabbricabilità e, tra l'altro, prende d'assalto le pendici orientali del Monte (basta vedere quello che sta succedendo nella zona di Nozarego); c'è il piano regolatore di Portofino (il cui territorio rientra interamente nell'ambito amministrato dall'Ente Autonomo) del 1967, l'unico che abbia valore di legge. E c'è infine il piano predisposto dall'Ente Autonomo, che non ha ancora perfezionato il suo iter.

La confusione è notevole. Zone definite in edificabili dal piano paesistico sono edificabili per il piano dell'Ente, e viceversa; mentre il piano di Portofino prevede opere (ad esempio la strada del Fondaco) che il piano dell'Ente rifiuta. E' certo che sono tutti piani da variare e correggere drasticamente, compreso quello dell'Ente che prevede l'inammissibile costruibilità di quasi 3.000 nuovi vani. Quanto al piano regolatore di Portofino, una volta riconosciuto che (considerando ciò che fanno gli altri comuni d'Italia in zone vincolate) almeno nelle intenzioni generali appare ispirato a norme di tutela paesistica e naturale, va detto chiaramente che contiene alcune previsioni disastrose, che qui sintetizziamo.

Primo: la strada del Fondaco. Da eliminare per le note ragioni, perché le esigenze dei contadini di Portofino alta possono essere soddisfatte dalla strada esistente che parte dall'albergo Splendido, e che invece il comune tollera che continui ad essere privata. L'opposizione unanime degli enti di cultura, dal consiglio nazionale delle ricerche all'Istituto di Ur-

banistica a «Italia Nostra» è eloquente in proposito. Secondo: la presenza di una equivoca «zona di rispetto» sui colli immediatamente circostanti il paese, in cui, facendo i debiti calcoli, sarebbe addirittura possibile costruire una settantina di ville (!). Terzo: la previsione grottesca di una galleria che dai pressi di Paraggi dovrebbe portare all'unica piazzetta esistente, aumentando enormemente il carico di macchine e l'intasamento estivo.

Inutile dunque nascondersi dietro un dito: la verità è che il Monte di Portofino non tollera più nessun intervento, né stradale né edilizio. Non serve ricorrere al prefetto, non serve proporre compromessi, non servono le ritorsioni contro l'Ente Autonomo; se questo ha commesso in passato degli errori, non è una buona ragione per il Comune di commetterne adesso dei nuovi. La soluzione che si impone è urbanistica, e quindi politica: sta nell'ampliamento della zona attualmente tutelata e nell'istituzione di una riserva naturale rigorosamente protetta; il che favorirà l'abbassamento dei valori fondiari, e quindi l'acquisto da parte dell'Ente Autonomo (quando lo Stato italiano si deciderà a spendere le prime lire per la difesa della natura) della maggior parte dei terreni. Il Monte di Portofino deve diventare un grande parco pubblico al servizio di un'area densamente urbanizzata, con oltre un milione di abitanti e turisti. E in un parco pubblico si va a piedi, o in barca se sta sul mare: ogni nuova casa, ogni nuova strada è semplicemente il grimaldello per far saltare qualsiasi possibilità di tutela.

Antonio Cederna